

L'attore in Siberia per sostenere la candidatura a governatore dell'ex segretario del Consiglio di sicurezza

# Alain Delon aiuta il generale Lebed «È il De Gaulle della nuova Russia»

Terzo appello per Kirienko. Elezioni se il candidato non passa

## Morto Ray l'assassino di Luther King

WASHINGTON. James Earl Ray, 70 anni, condannato per l'omicidio del leader nero Martin Luther King, è morto. L'uomo aveva confessato il delitto nel marzo del 1969, evitando così la possibilità che il tribunale lo condannasse a morte. Ma poi aveva ritrattato, affermando che era stato costretto a quella confessione ed ha trascorso quasi trent'anni in carcere nel tentativo di avere un processo, appoggiato, curiosamente, dalla famiglia del leader afroamericano, tuttora convinta che l'omicidio sia stato il risultato di una cospirazione e non l'opera di un singolo. La vedova Coretta King e i figli del leader ucciso nei giorni scorsi avevano incontrato il ministro della Giustizia, Janet Reno, per sollecitare la riapertura dell'inchiesta, ipotizzando un coinvolgimento dei servizi segreti americani nel delitto. Ieri il fratello Jerry Ray aveva fatto sapere che James Earl era in coma. Da tempo ammalato di cirrosi epatica, e più volte per questo trasferito dal carcere dove stava scontando una pena di 99 anni all'ospedale, Ray aveva recentemente presentato un'istanza di revisione del processo.

ROMA. Alain Delon e Aleksandr Lebed: i russi non hanno creduto ai loro occhi vedendoli in tv l'uno accanto all'altro sul palco di un comizio elettorale a Krasnoarsk, Siberia. Cosa c'entra il popolarissimo attore francese con il burbero generale russo? Il fatto è che Lebed sta correndo per ottenere la poltrona di governatore, primo passo per concorrere, un po' più tardi, per quella di presidente e ha bisogno di tutti gli appoggi, anche quelli del mondo dello spettacolo. Ecco perché ha fatto di tutto per avere suo ospite l'affascinante attore francese. Delon sul palco non si è intrattenuto molto recitando forse il suo più breve pezzo di teatro. «Oggi sono qui per voi e sono qui per lui» ha detto indicando il generale. E se ne è andato. Un po' più di soddisfazione Lebed l'ha ottenuta durante la conferenza stampa che il francese ha tenuto prima dell'incontro pubblico: Delon lo ha paragonato a Charles De Gaulle. Complimento migliore non poteva farlo perché il generale della riserva dei parà ha avuto due amori nella sua iniziazione alla politica, Pinochet e De Gaulle, il primo abbandonandolo solo dopo che qualcuno gli ha fatto notare che il modello cileno di democrazia non era molto apprezzato dai paesi occidentali amici.

Lebed è su posizioni che egli definisce nazionaliste moderate e favorevoli a riforme economiche condotte però nel rispetto delle regole e dell'ordine. I sondaggi lo danno in vantaggio sul comunista Piotr Romanov (appoggiato pure dall'ultranazionalista Vladimir Zhirinovski), ma in ritardo di almeno otto punti dal governatore uscente eltsiniano Valeri Zubov. Delon ha tuttavia precisato che la sua visita non è direttamente legata a motivi politici: Lebed lo aveva invitato da tempo per la festa del suo quarantottesimo compleanno, caduto il 20 aprile. L'attore e il generale hanno stretto amicizia un anno fa a Parigi. I due parteciparono insieme a un programma televisivo francese e Lebed divertì molto Delon cantan-

dogli una canzoncina russa a lui dedicata il cui ritornello dice: «Alain non beve acqua di colonia e parla francese».

Per l'ex capo della sicurezza del Cremlino, considerato l'artefice dell'accordo di pace per la Cecenia, le elezioni di domenica hanno l'aria di essere veramente importanti. «Se perderò a Krasnoarsk, non avrò nulla da fare nella consultazione del 2000», ha dichiarato. Ma, come accennato, tutti i sondaggi danno come vincitore il governatore in carica, Zubov, per sostenere il quale si è mosso da Mosca il popolarissimo sindaco della città Luzhkov, altro nome di punta da spendere dagli eltsiniani nella campagna presidenziale.

Nel frattempo a Mosca si attendono i risultati del braccio di ferro tra Duma e Cremlino. Il plenum del comitato centrale del Partito comunista russo si è pronunciato contro l'approvazione della candidatura di Sergej Kirienko a premier nella votazione di domani alla Duma. La decisione è stata presa con 101 voti favorevoli e 12 contrari. Lo ha detto il membro del comitato centrale Oleg Mironov all'agenzia Interfax. I deputati comunisti alla Duma chiederanno domani la votazione palese, secondo quanto stabilito oggi dal plenum del Partito comunista della Federazione russa (Kprf). Se nella votazione di domani sulla modalità di voto prevarrà la scelta dello scrutinio segreto, i deputati comunisti non ritireranno la scheda, rendendo così evidente la loro posizione contraria a Kirienko. Ma al momento i numeri sono contro l'opposizione comunista: Kirienko prenderebbe i voti della maggioranza dei deputati preoccupati di perdere poltrona e benefici. Perché hanno abbandonato i comunisti anche i loro tradizionali alleati, agrari e nazionalisti di sinistra, cioè l'ex premier sovietico Ryzhkov. I riformisti di Yabloko hanno detto che voteranno no, ma spesso cambiano idea.

Ma.Tu.

## Bosnia



## Il cardinale Puljic ostaggio dei serbi

ne hanno circondato l'edificio, tentando di appiccare le fiamme. C'è stato bisogno dell'intervento dei blindati dello Sfor, la Forza di stabilizzazione della Nato, fiancheggiati dalla polizia internazionale e dalla polizia serbo-bosniaca, che hanno impedito il peggio, riuscendo ad evacuare la chiesa solo dopo una lunga trattativa e qualche incidente.

Ieri intanto si è votato in Serbia per il referendum consultivo sul ricorso alla mediazione internazionale nella crisi del Kosovo. L'affluenza, secondo fonti ufficiali, sarebbe stata molto alta. Ci si aspetta una netta maggioranza di no.

Il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo cattolico di Sarajevo, è stato tenuto in ostaggio per ore insieme a 200 fedeli da una folla inferocita, nell'entità serbo-bosniaca. Puljic avrebbe dovuto celebrare una messa tra le rovine della chiesa di San Giorgio, a Derventa. Circa 1500 persone hanno circondato l'edificio, tentando di appiccare le fiamme.

Prima conferenza stampa negli Usa

# Il dissidente Wang Dan «Provo rimorso per i morti della Tiananmen»

NEW YORK. Wang Dan, il dissidente ventinovenne appena rilasciato dalle prigioni cinesi e arrivato negli Stati Uniti, ha una grande voglia di rimettersi a studiare e completare l'università, interrotta all'epoca di Tiananmen. «Ma c'è una parte di me che ha detto in un'affollatissima conferenza stampa a New York che si sente obbligata a lottare per i diritti umani perché mi sento in dovere di espiare». Con un totale di sei anni di carcere, intervallati da un paio (1993-95) di libertà vigilata, Wang sembra già aver pagato abbastanza il suo coinvolgimento nel movimento democratico che lo rese «pericolo pubblico numero uno» per il regime cinese.

Ma lui sta parlando d'altro: «Qualsiasi movimento che finisce per provocare dei morti, anche uno solo, solleva la questione della responsabilità dei suoi protagonisti. Allora eravamo giovani e ingenui, e non voglio dire che la responsabilità principale dei morti è la nostra, perché è del governo, ma penso che avremmo potuto gestire la situazione in modo differente. Per tutta la vita adesso sentirò rimorso per quella tragedia». In conclusione, «se avessi saputo in anticipo che ci sarebbero stati tutti quei morti, mi sarei comportato diversamente». Di più Wang non dice, continua a ripetere che non si sente preparato abbastanza per fare dei bilanci storico-analitici della sua esperienza.

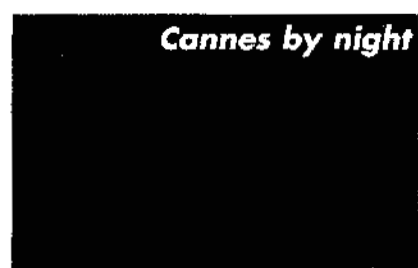
Il suo primo obiettivo adesso è trovare una università che lo accetti, magari lo aiuti con una borsa di studio, «ma poi lavorerò sul campus come fanno tanti studenti cinesi, perché non voglio nessun contributo di beneficenza». Un cambiamento di vita quindi, dalla politica alla vita accademica? No, «il mio obiettivo è sempre stato lo stesso: come intellettuale indipendente, presentare idee differenti nella sfera pubblica». Se il regime cinese teme la formazione di una resistenza d'oltremare nella quale Wang diventi un leader, questa non sembra per il momento la sua intenzione. Wang si dice in-

vece intenzionato a svolgere una funzione critica in quanto intellettuale, «sono le persone come me che possono elevare la consapevolezza dell'importanza dei diritti umani». Quando gli viene chiesto cosa pensa del regime comunista e della sua possibile resistenza al movimento democratico Wang propone il modello dell'Europa dell'est: «Anche lì c'erano degli interessi costituiti, eppure i cittadini hanno spinto per la democrazia. E non sono il solo a pensarla così. Nel 1993-94 ho avuto la possibilità di viaggiare, e ho parlato con tante persone, e così pure in carcere. Tutti sono d'accordo sul fatto che lo sforzo individuale, se volete lo sforzo del basso, è il migliore modo di azione. La mia fiducia nella democrazia è la fiducia in questa gente che ho incontrato».

Affiancato dai vecchi amici, Li Shuxian, la professoressa di fisica moglie di Fang Lizhi che arrivò a New York nel 1990, e Liu Gang, un altro studente incarcerato per sei anni che nel 1996 riuscì a fuggire, Wang Dan appare in buona forma fisica. Fugato il timore di un tumore al cervello, gli è rimasta solo una tosse persistente. Del resto lui non dice di aver sofferto molto in carcere, detenuto di eccezione che il regime sapeva prima o poi avrebbe incontrato la stampa di tutto il mondo: «Avevo perfino un orto nel cortile della mia cella condivisa con tre criminali comuni, la tortura più grande era la mancanza di libertà e il non avere notizie dei miei genitori e dei miei amici». Anche se non si azzarda a fare previsioni sul futuro della Cina, spera nel nuovo premier, «in prigione ho chiesto di poter leggere tutti i suoi discorsi, mi sembra molto pragmatico e diretto, almeno nello stile. Il mio appello a lui è che vada oltre le riforme economiche e promuova il cambiamento anche nella politica, ma lo so che sarà molto difficile. La cosa che mi fa sperare è anche che conosco il movimento contro la destra del 1956 e so che lui ne fu una vittima».

Anna Di Lello

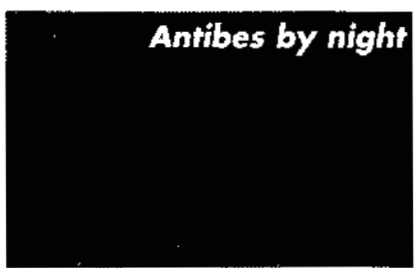
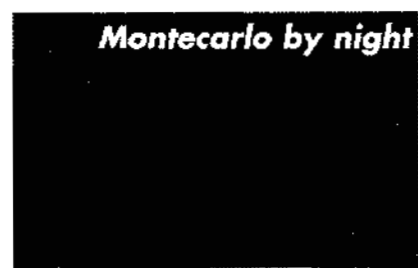
Se le riviste di viaggi



vi sembrano tutte uguali



leggete Weekend Viaggi.



Weekend Viaggi.  
La differenza è che viaggia.

Se amate viaggiare, viaggiate fino in edicola e chiedete Weekend Viaggi: il primo mensile che gira il mondo per selezionare le mete più interessanti. Ecco perché Weekend Viaggi vi garantisce sempre informazioni aggiornate, dettagliate e affidabili. E questo mese, Weekend Viaggi è andato per voi nei luoghi più amati della Costa Azzurra, tra i ritmi musicali dell'Avana, alla scoperta di Gubbio e in mille altri posti. Weekend Viaggi di maggio vi aspetta in edicola a sole 6.000 lire con in regalo Historia: luoghi, itinerari e protagonisti del passato. Weekend Viaggi. Il modo più comodo e piacevole di girare il mondo.

# WEEKEND VIAGGI



Cannes Montecarlo St.Tropez  
**Costa Azzurra in scena**